

Ho insegnato Religione nei licei scientifici della nostra città per 5 anni. Dopo una pausa di due anni, durante la quale comunque non ho smesso di far visita ogni settimana ai ragazzi della scuola media della mia parrocchia, la mia presenza nelle scuole superiori si è riavviata nel 2017 all'Istituto tecnico statale economico Raffaele Piria grazie alla richiesta della vicepreside; si è poi consolidata in questa scuola, passando per l'Istituto di Istruzione Superiore Righi e per il Liceo Scientifico Da Vinci. Con il coordinamento della Commissione di Pastorale scolastica della diocesi, e di concerto con i Dirigenti scolastici, il mio contributo nella scuola è volto al seguente obiettivo e implica la seguente attività (leggo dalla circolare diffusa al Piria):

- promuovere la riflessione e favorire l'accompagnamento degli studenti riguardo alla graduale definizione del proprio progetto di vita. A partire dal confronto su fatti di attualità o tematiche trattate nelle varie discipline, si vogliono aiutare i ragazzi a collocarsi con autonomia di pensiero e di scelta nel dibattito culturale e nel contesto sociale contemporanei, attraverso la maturazione della 'opzione fondamentale' esistenziale, che muova tutte le altre decisioni, le quali a loro volta risultino il frutto di una concezione di vita precisa e chiaramente finalizzata.

- Il percorso formativo propone la visione di un progetto di vita fondata sul valore del dono. Essa parte dall'idea che l'esistenza stessa è un dono ricevuto e che pertanto solo uno stile improntato sul dono rende ragione della natura dell'esistere e della sua consistenza.

L'attività si articola in due fasi:

- ✓ incontro con gli studenti durante l'ora di religione (almeno due);
- ✓ apertura di uno sportello settimanale per colloqui personali con chi ne facesse richiesta.

All'interno di questo format, la mia è stata un'esperienza di ascolto e dialogo. Vi dico cosa ho ascoltato, ma consentitemi una breve premessa sull'ascolto.

L'ascolto è impegnativo, e l'ascolto dei giovani in particolare, perché il giovane è un mondo in divenire, è un'anguilla. Esso presuppone tempo da dedicare, silenzio, distogliere l'orecchio da altri discorsi. Sir 31,14: "Il cuore dello stolto è come un vaso rotto che non tiene nulla". I ragazzi si aspettano invece persone attente, che ricordano i particolari e rilanciano. *Cominciamo dalle cose piccole: ricordare il loro nome... forse per chi ha 18 classi non è semplicissimo, ma non impossibile! Se poi lo ricordate quando li incontrate di nuovo a distanza di anni, diverrete popolari come il più noto influencer!*

Ancora, Gb 34,3: "L'orecchio discerne le parole come il palato assapora i cibi". Se il parlare si indirizza all'orecchio, perché la parola faccia da mediazione nel rapporto tra due persone, deve però essere accolta in una sede di intelligenza, di comprensione: secondo le categorie bibliche la parola deve passare dall'orecchio al cuore. *Cerco di portare nel cuore ogni singola storia*, ma siccome nella Bibbia il cuore è anche l'intelligenza, se c'è un mondo interiore in cui non è facile districarsi, chiedo consulenza a qualche amico psicologo.

Un "cuore che ascolta" è la richiesta che Salomone fa a Dio (1 Re 3,9) ed equivale alla sapienza. *Penso che in questo modo noi adulti testimoniamo ai ragazzi che anche loro devono imparare l'arte dell'ascolto.*

Dobbiamo però contemporaneamente curare una ferita della cultura odierna: uscire dalla nostra condizione di analfabeti dell'ascolto. Il filosofo Massimo Baldini affermava che:

La nostra è una cultura che favorisce la nascita di individualisti asociali, di personalità egocentriche che oscillano tra Narciso e Peter Pan. Per il narcisista l'altro è solo uno specchio, quindi egli ha bisogno di ascoltatori passivi. Il suo parlare è un esercizio di seduzione, un atto di violenza. Egli è al di qua del dialogo e dell'ascolto. La sua è una comunicazione nevrotica, disturbata dalla presenza ingombrante degli altri. Egli non ascolta mai, parla soltanto, e quando parla solo apparentemente parla degli altri: in realtà, parla sempre e soltanto di sé. Narciso genera Peter Pan: l'incapacità di aprirsi genera la volontà di non crescere». L'ascolto è allora per tutti un'esperienza di crescita. Lo è per me.

Cosa dunque ho ascoltato dei ragazzi?

1) Intanto **la loro fame**. Non è una metafora, parlo della fame di cibo. Questa cosa mi ha sconvolto. Quando i ragazzi decidono che devono mangiare, non li puoi fermare. L'altra sera c'era un concerto organizzato per loro dalla pastorale giovanile. Non è finito tardi, alle 22.40, ma ho dovuto dare la mia parola di prete che non saremmo andati oltre le 22.30 perché già dalle 21 scalpitavano: dovevano mangiare, non potevano aspettare! *Io alla loro età non ero così*. Qualcuno dall'Arena dello Stretto si è spostato a più riprese per comprarsi un gelato; alle 22.35 non ho potuto più trattenerli... e il concerto è piaciuto loro davvero! A scuola quando ho chiesto di indicarmi la loro scala di valori, al vertice mi hanno segnalato il mangiare bene.

Questa esasperazione dei bisogni fondamentali forse è un effetto della pandemia, che ha disabituato i ragazzi a procrastinare il soddisfacimento degli stessi. Mi interessa molto la fame dei ragazzi, che per fortuna è anche fame di amicizia e di sano protagonismo, che si sa esprimere anche nel volontariato e in diverse iniziative di solidarietà, spesso promosse dalle stesse scuole.

La fame dei giovani è passione per la vita ed è il motore di una creatività gioiosa e coinvolgente nella sua esuberanza.

Ho ascoltato però storie di cibi velenosi che rischiano di contaminare l'innata purezza dei ragazzi:

- ✓ In un paio di casi l'uso indiscriminato di droghe leggere. "Che bisogno hai di ricorrere a queste sostanze?" "Così non penso". Dobbiamo educare ad elaborare le frustrazioni.
- ✓ La possibilità di disporre del corpo dell'altro/a, genera una disistima della relazione interpersonale. Succede che l'altro viene trattato secondo il mio bisogno, non secondo la sua bellezza, e allora sarà sempre subordinato al mio appetito.

2) Ho ascoltato **la paura e il dolore della perdita**. In questo ambito tornano piccoli, abbandonano i panni dei supereroi, si commuovono. *Da credente, mi chiedo come suscitare in loro l'accettazione della perdita e il senso dell'aldilà*.

- ✓ Circa il primo aspetto, ho visto come sia importante raccontare il dolore e coltivare la memoria. Nel 2010 ho perso al Volta un alunno in un incidente stradale, Arturo; nel 2011 nella stessa scuola un'altra ragazza. I compagni hanno avuto bisogno di ritrovarsi in veglie di preghiera, di ascoltare le canzoni preferite degli amici scomparsi, di abbracciarsi e piangere insieme. Ho visto la capacità di prossimità e di mettere a nudo i sentimenti. Ho capito che in questi casi noi adulti dobbiamo solo aiutarli a incontrarsi e incoraggiarli a esprimere ciò che sentono.
- ✓ In queste drammatiche circostanze si è potuta aprire una finestra sul cielo, sul senso dell'aldilà. Non una finestra speculativa (al massimo, come è normale che sia, riescono a spingere in là lo sguardo fino all'università), ma una domanda: poiché con la morte non finisce l'amore verso un amico, ma continua, forse continua anche la vita?

3) Ho ascoltato **la loro durezza**. Un ragazzo mi ha detto chiaramente che non gradiva la mia presenza, che gli sembravo costruito. Mi ha costretto a fare un esame di coscienza. Parlo come un libro stampato o con l'autorevolezza della mia autenticità? Lì ho capito che *bisogna essere pronti a fare un passo indietro, se necessario, pur continuando a dialogare con chi lo desidera, ma mettendo in conto il rifiuto. Ne vale sempre la pena!* L'importante è porsi senza bisaccia, sandali, senza sovrastrutture, con la consapevolezza che quando sei davanti a un ragazzo sei davanti a un rovetto ardente; è terra santa, devi toglierti i sandali.

Martini in *Vita di Mosè* scriveva:

In effetti quando l'uomo si lascia trascinare dal desiderio di ricerca, crede di possedere già le cose che cerca, e le possiede in qualche maniera attraverso la sua conoscenza; è così che finisce con l'inserire i fenomeni religiosi che vive, e quindi anche l'attività divina, nel proprio quadro mentale. Questo è un processo inevitabile. Noi infatti non possiamo capire le cose, se non partendo da un quadro mentale che già possediamo e riportandole ad esso. Mosè, con tutto il suo ardore, cercava di fare la stessa cosa: di vedere, cioè, quel fenomeno del rovetto ardente come inquadrato nella sua visuale di Dio, della storia e della presenza di Dio nella storia. E allora Dio gli dice: «Mosè, così non va; levati i sandali, perché non si viene a me per incapsularmi nelle proprie idee; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto».

4) Ho ascoltato **l'inascoltato**. Mi spiego. L'ascolto si completa nel tempo, negli anni. A tutti sarà capitato un alunno che non voleva fare niente a scuola e poi si è rivelato un portento all'università. Molto probabilmente non aveva espresso le potenzialità, ma noi abbiamo saputo avere uno sguardo lungo o lo abbiamo etichettato? Oppure un paio di mesi fa ero scocciato perché in una classe tutti ascoltavano (avevo trovato un argomento secondo me molto bello, si era aperto un bel dibattito); solo una ragazza non ascoltava e scriveva sul quaderno. Dopo qualche giorno mi arriva questo disegno. Mi sono sentito sciocco ma profondamente accolto: solo che l'ho visto dopo.

<https://www.diocesimolfetta.it/wp-content/uploads/2017/09/La-segnaletica-delleducatore.pdf>

La relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità: ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo, non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari. Il processo educativo è efficace quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità, oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. L'azione educativa, essendo "cosa del cuore", è fortemente legata alla sfera affettiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire. Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità. La gratuità del gesto educativo domanda di superare un'idea di educazione che si fa per intuizione, quasi per istinto; pertanto, occorre recuperare il senso umano dell'educare, come azione intenzionale e non occasionale, in cui un adulto pone in gioco se stesso, i valori in cui crede.

Caduta massi: tracciare percorsi educativi personalizzati, che sappiano farsi non generico richiamo ai valori ma provocazione, apertura di orizzonti.

Incrocio pericoloso: spronare i giovani a coniugare solitudine e comunione, sollecitandoli a stabilire relazioni autentiche, e non semplici connessioni o contatti.

Salita ripida: incoraggiare le giovani generazioni a puntare in alto, allenandole al sacrificio, al silenzio, alla sobrietà, alla solidarietà e, soprattutto, alla speranza.

Obbligo di catene a bordo: trasmettere ai giovani il fascino per le cose grandi, sostenendoli nel faticoso incedere dello sguardo – prima ancora che dei piedi! – verso le vette.

Limite di velocità: coniugare con le virtù teologali anche quelle cardinali, non rinunciando al "carattere asimmetrico" della relazione educativa.

Stop: coniugare mitezza e fermezza, pazienza e audacia, esercitando l'autorità di dire dei "no" che abbiano la stessa dolcezza del "sì".

Divieto di transito: accostarsi ai giovani senza invasioni di campo, ben sapendo che nemmeno lo Spirito santo vuole operare senza il consenso della libertà umana.

Divieto di sorpasso: attendere con dolcezza e rispetto i tempi di maturità di ciascuno, riconoscendo che "ogni anima ha la sua pienezza del tempo".

Divieto di segnalazioni acustiche: osservare e proporre, abbassando il tono delle inutili lamentazioni e riducendo il frastuono delle sterili esortazioni.

Raffiche di vento: esortare i giovani a distinguere le "folate di vento" delle ambizioni, che causano tristezza, dalla "brezza leggera" dei desideri che portano alle sane aspirazioni.

Direzione obbligatoria: avvicinare i giovani con "entusiasmo sincero" senza limitarsi a dare loro fiducia, ma stimandoli degni di fiducia.

Tutte le direzioni: spingere i giovani a prendere il largo, evitando di confinarli nella trincea del paternalismo che, se non riesce a possedere, non rinuncia a trattenere...